

IL BUONSENSO DELLA BUONA SALUTE

4 Settembre 2009

Lo scorso 4 settembre, presso la Libreria “ Parole Ribelli” ad Orvieto, ho assistito all’incontro dal titolo “Il buonsenso della buona salute”, al quale hanno dato vita il dott. Giorgio Albani, in qualità di medico omeopata, e il dott. Roberto Ausilio, psicologo e psicoterapeuta del Centro Mandala. L’incontro ha assunto la forma di una stimolante conversazione a due voci che, partendo da una riflessione sul titolo stesso, e in particolare sui termini “buonsenso”, “salute” e “malattia”, ha tracciato un percorso non lineare, ma proprio per questo ancora più interessante, attraverso temi e questioni che toccano in maniera profonda la vita di ciascuno.

Fin dalle prime battute emerge un modo diverso e senza dubbio più complesso di intendere il rapporto tra salute e malattia, visto non più come un dualismo assoluto per il quale il benessere è semplicemente inteso come assenza della malattia; al contrario quest’ultima, o meglio il sintomo che ne rivela la presenza, diventa funzionale al miglioramento della qualità della vita e al raggiungimento di uno stato di benessere più completo, nel momento in cui siamo in grado di riconoscerlo e di rispondere ad esso in maniera adeguata. Da qui nasce la necessità, più volte ribadita, di non limitarsi ad agire sul sintomo, nel senso di bloccarlo o neutralizzarlo, come accade di frequente con un approccio esclusivamente farmacologico, ma di considerare lo stesso come la punta emergente di un iceberg che è poi la vera causa o l’insieme di cause all’origine del problema.

La frase “c’è un senso per cui ci si ammala” condensa in maniera efficace questa diversa concezione della malattia e al tempo stesso restituisce sia al medico che al paziente la responsabilità di prendersi cura della propria salute e di quella degli altri: il primo riconoscendo le problematiche reali, spesso di natura psicologica, che sono alla base delle malattie, il secondo facendo proprie delle scelte comportamentali e uno stile di vita che prevengono gli squilibri psicofisici. L’omeopatia e la bioenergetica, alle quali i due interlocutori fanno riferimento nel corso della conversazione, al pari di altre discipline, partono da una visione del paziente come un sistema integrato corpo/mente. La medicina omeopatica personalizza l’intervento tramite un’anamnesi che riconduce la persona a una determinata costituzione di base, non solo fisica ma anche psicologica; la bioenergetica si occupa dell’integrazione tra processi corporei, cognitivi ed emotivi, individuando le connessioni tra l’insorgere di alcuni disturbi e patologie più o meno gravi e il blocco delle emozioni a livello corporeo. In entrambi i casi, pur facendo ricorso a quadri generali di riferimento che corrispondono a tipologie psicofisiche e caratteriali, l’attenzione è rivolta all’individuo nel suo complesso, in uno specifico momento della sua esistenza. Un atteggiamento terapeutico distante anni luce dai protocolli diagnostici che, occupandosi del sintomo e non della persona, sono spesso la risposta indifferenziata, da distributore automatico, ai problemi di salute.

Valentina Mezzoprete